

Mujica come icona

Natalia Costa Rugnitz *

Ignacio Bárcena Ricci **

Traduzione italiana di Eva Cussigh ***

Riassunto: *Josè “Pepe” Mujica consolidò in Uruguay, dal 2010 al 2015, un’era politica frutto di una lunga e complicata genesi, dando a un paese di tre milioni di abitanti una proiezione internazionale inedita. A metà strada tra il filosofo e il personaggio mediatico, questa peculiare figura, in molti aspetti contraddittoria, ha concluso da poco un periodo di governo in cui sembra aver compiuto, di una certa maniera, con il suo destino e, con lui, anche quello della nazione. Polemico sia nei suoi progetti legislativi, sia nel suo stile di vita, il “Pepe”- come lo chiamano i suoi conterranei - ha unificato nella sua insolita persona la esistenza contadina, così tipica di questo continente, e una dimostrazione di impegno civile come probabilmente non sarà possibile incontrare per molto tempo. Nel presente articolo intendiamo offrire al lettore una rapida rassegna critica della vita e dell’operato di quest’uomo, con l’intenzione di formare un giudizio di valutazione circa le sue opere, da un punto di vista storico e filosofico.*

Keywords: Mujica; Uruguay.

*“Es preciso cortarle el bigote, los pelos de la oreja, los de la nariz
y de la nuca
prendan fuego las alpargatas
y regálenle una perrita
que por lo menos tenga las cuatro patas”*

Cuplé del Pepe Mujica, [Murga Agarrate Catalina](#)

L’Uruguay è un stato piccolo: secondo il censimento svolto nel 2013, tre milioni e mezzo di persone occupano un’area minore ai duecento chilometri quadrati. Più della metà della popolazione supera i sessant’anni e vive nella capitale, Montevideo, e nella sua zona metropolitana. La maggior parte del territorio, quindi, è occupato da poco più di un milione e mezzo di abitanti. Il paese, che si può attraversare da un estremo all’altro in poche ore, è, grosso modo, un’ampia pianura fertile. Anche se negli ultimi decenni le attività commerciali e

* Licenciada en Humanidades, Universidad de Montevideo, Uruguay (2010); Máster en Filosofía, Universidad Estadual de Campinas, São Paulo, Brasil (2013). Actualmente es doctoranda en esta misma institución.

** Licenciado em Historia, Universidad de Granada, España.

*** Educadora Social, Universidad de Verona, Italia.

industriali sono aumentate, la base della cultura economica uruguayana continua ad essere l'esportazione di carne, granaglie, lana e latticini. Vaste praterie, brucate dal bestiame, cieli specchiati e lunghi tramonti invernali, avvolgono sperdute località rurali, paesini di un solo commercio e di una piccola chiesa di campagna, che sembrano essersi fermati nel tempo e che conservano ancora la ingenua tranquillità della vita rurale. Il *gaucho* a cavallo, il *mate*, il *poncho* e le *alpargatas* sono i segni distintivi tipici della campagna.

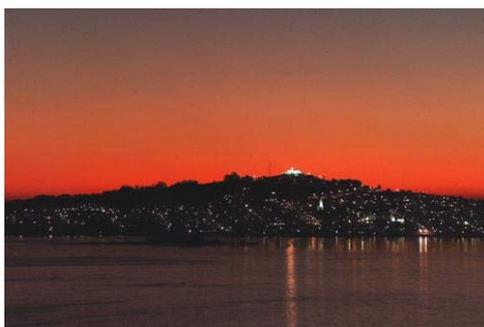
Stando ad una definizione inglese, il paese passò da essere considerato come "cotone fra due cristalli" o "Stato tappo" ad essere oggetto di valorizzazioni che aumentarono l'autostima degli uruguayani durante gli anni a venire, e senza dubbio la più emblematica definizione è stata la "Svizzera d'America" - anche se ce ne sono state di più pretenziose, come la "Atene del Plata". La Storia, che non è priva di ironia, fece sì che il paese con la maggior componente europea di tutta l'America - 80% della popolazione è di origine in prevalenza spagnola e italiana - avesse un nome *guaraní*: Uruguay significa *fiume di lumache* in lingua aborigena, però i gruppi indigeni che abitavano la zona vennero completamente sterminati nei primi anni della Repubblica. A differenza di quanto è avvenuto coi suoi paesi vicini, anche la presenza culturale di origine africana si è sfumata nel tempo come quella nativa.



El Gaucho, in un quadro di [Blanes](#). Vista della campagna orientale.

Josè Alberto Mujica Cordano nasce da discendenti baschi a metà degli anni '30 del XX secolo, nei pressi del posto dove risiede attualmente. Il suo

podere, “La Puebla”, di pochi ettari, si trova in una zona semirurale nei dintorni di Montevideo, vicino all’emblematico quartiere del Cerro. Il Cerro è un quartiere periferico, problematico e, per certi versi, simile a quello dei *Dois Irmãos*, di Rio de Janeiro; è, se non il più panoramico, almeno quello più alto delle vicinanze, con la vista sulle gru del porto e sul cuore della città da una parte, e sull’infinita estensione della *pampa* dall’altra. Per molto tempo fu soprannominato *Cosmopolis*, a causa delle successive ondate di immigrati, ragion per cui le sue vie e strade portano i nomi delle più diverse regioni del mondo. Gli spagnoli ci fecero costruire una fortezza nel XVIII secolo. Con il passare degli anni si crearono intorno alla fortezza centrale gli scenari più diversi: agglomerati di case di latta e cartoni, intervallati da club raffinati, binari ferroviari con fabbriche e autostrade, e l’ambiente si trasformò in un esempio paradigmatico del disordine e squilibri propri del *Nuovo* o *Terzo Mondo* o come lo si voglia chiamare.



Vista dal *Cerro de Montevideo*

Dal lato materno, Mujica è doppiamente italiano: Cordano e Giorello. La sua famiglia arrivò nel 1860 dalla Liguria. Il nonno continuò lo stesso lavoro che faceva in Italia: coltivava la vite in una proprietà di 5 ettari, vicina al fiume *De La Plata*, in Carmelo. Così, Mujica fu testimone dall’infanzia dei ritmi della natura e dei frutti della terra. È sempre grazie a suo nonno che respirò, fin dalla tenera età, l’atmosfera politica: il nonno era assessore e stringeva relazioni con figure importanti dell’epoca. Suo padre morì quando Mujica aveva 6 anni, e così aiutava la madre a Montevideo a coltivare fiori - attività che svolge ancora oggi. Dopo gli studi superiori inizia quelli universitari, ma abbandona la Facoltà di Diritto prima di laurearsi. A poco più di 20 anni, diventa segretario politico di Erro, leader di un settore minoritario del *Partido Nacional*. Da allora, si dichiara come “agricoltore”

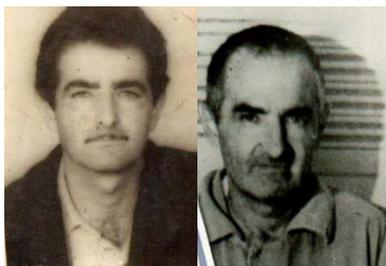
di professione.

Come ha detto Ortega y Gasset, *l'uomo è l'uomo e le sue circostanze*. Il Mujica politico si forma in un momento in cui i partiti tradizionali uruguaiani - “*blancos*”, partito nazionalista vincolato storicamente alla zona rurale, e “*colorados*”, che hanno la metropoli come principale baluardo - vedono sgretolarsi la loro unità interna. Dopo la guerra di Corea, all'inizio degli anni Cinquanta, la crisi del modello politico uruguaiano diventa evidente; a sua volta, la polarizzazione sociale e ideologica aumenta drammaticamente. Questa netta contrapposizione, finora inedita nella pace uruguaiana, fece sì che diversi settori, sia dei “*blancos*” sia dei “*colorados*”, cercassero nuove alleanze con i partiti minoritari di sinistra. Nel 1962, Mujica abbandona il partito dei bianchi e si unisce all'*Unidad Popular* - UP. L'anno successivo, inizia l'attività militare [*Movimiento de Liberación Nacional – Tupamaros - MLN-T*](#), cui Mujica aderisce fin dal suo inizio. Entusiasmato dalla rivoluzione cubana e dalla figura di Ernesto “Che” Guevara, i “*tupas*”, come sono chiamati in Uruguay, portarono a termine una serie di violenti attentati nel mezzo di quella che, secondo Eric Hobsbawm, era l'unica democrazia reale della America Latina. Il colpo di Stato avvenne nel 1973.

Durante la lotta armata, la morte era dappertutto in agguato, gli spari erano esplosi in aria in tutte le direzioni e tutti avevano le mani sporche di sangue. La dittatura militare è stata violenta tanto quanto la guerriglia. Mujica fu ferito più volte e incarcerato. Scappò dal carcere in maniera eclatante insieme ad un centinaio di suoi compagni; ma fu sempre ricatturato. In totale, è rimasto per quasi 15 anni in prigione.

La dittatura militare si dilungò fino al 1985, quando una legge di amnistia votata democraticamente le mise fine. Tutelato come i suoi nemici per il perdono come stabilito dai patti di pacificazione dopo la rivoluzione, Mujica recuperò finalmente la sua libertà e, senza perdere tempo, riprese l'impegno politico. Si avvicinò quindi al *Frente Amplio* – FA, gruppo di sinistra formato nel 1971 e proibito durante la dittatura, poi ritornato legale. Fu eletto deputato, poi senatore e poi ministro. Passarono altri dieci anni prima che diventasse presidente, nel 2010, all'età di 75 anni.

Penetrare nella eccezionalità di Mujica è un obiettivo difficile. È difficile, in prima istanza, per le evidenti contraddizioni che caratterizzano la sua figura: si tratta di un ex guerrigliero che imbraccia il fucile e poi arriva al potere democraticamente; un tipo che parla con tanta sfacciataggine quanto senso comune, che ha un'aria bonacciona e sincera, conosciuto dai bambini e ammirato dai giovani. Un essere incredibilmente dogmatico in certe occasioni, mentre invidiabilmente pragmatico in altre - una specie di pseudo-intellettuale a cui, tuttavia, il mondo accademico produce un effetto urticante. Mujica ha saputo essere un ambientalista - in un suo famoso [discorso all' ONU](#) per esempio - e, allo stesso tempo, si è imbarcato in progetti controversi dal punto di vista ecologico. Per alcuni, infine, un assassino; per altri, degno del Nobel della pace.



Nel cercare di rispondere alla domanda sulla sua popolarità, l'elevato distacco dai beni materiali che ha dimostrato durante il suo mandato è, certamente, il primo aspetto da considerare. La sua semplicità, nel possedere e nell'apparire, insopportabile, grottesca per alcuni, è invece per altri la manifestazione di una maniera di essere superiore: “Le persone devono considerare che essere vivi è un miracolo. Veniamo dal silenzio minerale e torneremo al silenzio minerale; gli antichi pensatori - Epicuro, Seneca, incluso il popolo [Aymara](#) davano questa definizione: povero non è colui che possiede poco, ma quello che necessita senza limite e desidera all'infinito”, [ha detto Mujica](#). Secondo il suo pensiero, il bene più grande di cui possiamo godere è il *tempo*: non c'è tesoro maggiore, e nel saperne fare buon uso si nasconde il segreto della *felicità*.

Mujica esce di prigione senza essere impazzito del tutto. Inoltre, inizia questa nuova tappa di vita con Lucia, sua futura sposa, compagna di militanza e impegno politico con cui realizzerà un sogno coltivato durante gli anni di carcere: avere una fattoria propria dove poter lavorare la terra. Non hanno figli; forse, a dire il vero, non hanno tempo per i figli. Al loro posto hanno, invece, diversi cani: *Victoria*, così battezzata perché appare in casa il giorno del trionfo di Mujica, e [Manuela, l'emblematica bastardina che il presidente porta in braccio ai vari](#)

[incontri ufficiali](#). Nella fattoria, Lucia e il “Pepe” - come li conoscono i vicini - comprano trattori, costruiscono serre, immagazzinano e distribuiscono l’acqua. Hanno una mucca che gli fornisce il latte e le galline per le uova.

Iniziano così a vendere fiori nei mercati vicini, però l’attività politica continua a ritmo serrato. Come abbiamo detto sopra, negli anni Novanta Mujica viene eletto deputato per il FA e, in seguito, senatore. È noto che a quell’epoca, prima di essere presidente, lavorava nella sua fattoria durante la mattina e al pomeriggio andava in Parlamento in vespa o con il Volkswagen azzurro del ’87 (oggi diventato un bizzarro feticcio), con le scarpe ancora sporche di terra o indossando le “alpargatas”, senza prestare attenzione al proprio aspetto. Diventato



presidente, rinuncia a vivere nel palazzo presidenziale, ma questa non è una cosa nuova: un altro capo di stato, Gestido, non occupò la mansion già nel 1966; non lo fece nemmeno Vazquez, né durante il suo primo governo né durante l’attuale. Inoltre, Mujica non è nemmeno il primo a rinunciare a una parte del suo stipendio: in tempi lontani, ci sono stati gli esempi di Giró e Pereira. Ma se dobbiamo riassumere in poche parole, insomma, diciamo che il carattere eccezionale di Mujica si trova non solo nell’attitudine *negativa* di abdicare all’opulenza, rinunciare al lusso e astenersi del superfluo, ma soprattutto nel fatto de *proporre, attivamente, una forma di vita*. Questo suo *essere attivo* lo innalza, all’improvviso, al di sopra della maggior parte dei suoi concittadini e, cosa più importante, dei suoi colleghi - specialmente quelli europei. Sembrerebbe che quello che gli europei ammirano in Mujica è che lui rappresenta la vicinanza dei cittadini al potere, una vicinanza che, messa a confronto con l’Italia di Berlusconi o con la Francia di Sarkozy, lo fa apparire come un vero prodigio.

In contrasto, nel suo paese, Mujica è etichettato da alcuni come un commediante ipocrita - un personaggio donchisciottesco, fonte di vergogna per la collettività. Ma questa critica, se presa sul serio, è un insulto a tutto il popolo uruguayano. Mujica si alza presto la mattina e beve mate, come quasi tutti i

Mujica come icona

conterranei, e non ha smesso di coltivare fiori né di riservarsi ore di silenzio per meditare nella solitudine della sua fattoria. Nel diventare presidente, accetta di cambiare alcune abitudini: concede di indossare abiti formali (anche se non indosserà mai la cravatta!), e a radersi la barba. Però, a parte questi dettagli pittoreschi, un'altra realtà è che la percentuale dello stipendio che dona al progetto di case popolari e allo sviluppo sociale durante il suo governo non gli hanno impedito di conservare l'energia e le risorse necessarie per progettare un obiettivo futuro più prossimo: costruire, durante gli ultimi anni della sua vita, una scuola agraria nel suo quartiere, nel terreno della sua fattoria, dove i giovani possano imparare gratuitamente i segreti del mestiere. Quella riforma educativa che non ha potuto realizzare durante il suo mandato, sarà, infine, parte della sua eredità personale.



Mujica si dichiara pragmatico, ateo e anarchico. Essere ateo è visto di buon occhio in Uruguay; del pragmatismo abbiamo già parlato. La sua autodefinizione di anarchico può suonare, per lo meno all'inizio, come un altro paradosso associato alla sua persona, semplicemente un'altra contraddizione. Come è possibile un presidente anarchico? Però, a questo punto, ragione e emozione, sempre artificialmente divisi, s'intrecciano autonomamente e l'osservatore, mosso dal segreto ingranaggio della sua mente, non si sorprende davanti a quello che l'oracolo gli rivela intorno a questo personaggio. "Se la natura è Dio, forse posso credere in Dio", ha detto Mujica, e la sua figura si avvicina subito a quella di Bergoglio. Si potrebbe affermare che in questo avvicinamento si possa delineare un nuovo tipo di soggetto, di un attore politico latino-americano? La domanda rimane in sospeso.

Malgrado il suo linguaggio datato e le sue intempestive esplosioni, Mujica

ha dimostrato di essere, oltre che un “agricoltore”, un *vero politico*, nel migliore significato di questa parola. [Come egli stesso riconosce, il suo governo non ha funzionato come avrebbe dovuto.](#) Però, entro i limiti imposti dalle necessità, Mujica ha compiuto un lavoro superiore. La sua capacità di adattamento si è dimostrata camaleontica: indipendentemente dalla sua posizione anti-consumistica e anti-imperialista, durante il suo governo ha incoraggiato l’industrializzazione e ha stretto, non senza un rigoroso criterio, importanti affari con imprese straniere. [Ha saputo dialogare con i più potenti fra i suoi contemporanei](#) e si è sempre dimostrato all’altezza del ruolo (nonostante le sue vecchie scarpe).

Un altro aspetto che non possiamo tralasciare nel percorso politico di Mujica si riferisce alla pubblicazione del giornale inglese *The Economist* che, nel 2013, espresse la sua ammirazione per la frugalità, la lucidità e umanità del presidente, e allo stesso tempo osservò con interesse e curiosità le riforme realizzate dal suo governo. Riforme liberali: un’altra contraddizione. Mujica è una figura di spicco della sinistra, però si è reso famoso a livello internazionale per le sue riforme liberali (innanzitutto il riconoscimento dei matrimoni omosessuali; poi la legalizzazione dell’aborto e, infine, la legalizzazione del consumo della marijuana, con la regolarizzazione della sua produzione e vendita da parte dello Stato). Chissà che ciò non sia una traccia della natura di “vecchio anarchico”; chissà che non sia espressione dell’assoluta fiducia nell’essere umano da parte di Mujica, una scommessa visionaria, romantica oppure *naïf* - il tempo ce lo rivelerà - tempo in cui la paura della libertà potrà essere sconfitta. In ogni caso, il fatto è che l’Uruguay, in parte dovuto alla maturità della sua popolazione, in parte alla scarsità numerica della stessa, si mostra come una terra promettente per questo tipo di esperimento.

Ancora una riflessione. Non sembra del tutto assurdo sostenere che l’eccezionalità di Mujica affonda le radici non nelle sue parole, ma piuttosto nelle sue azioni, nei fatti; oppure, detto in un altro modo: nell’improbabile corrispondenza che sembra esistere tra i suoi discorsi e le sue azioni. Non è la nobiltà del discorso che rende Mujica così affascinante; la sua singolarità non ha origine dalle sue teorie - in molti casi così ammirabili come quelle dei più colti

signori illuminati, così divertenti come quelle dei più pittoreschi commedianti, così inopportune e insolenti come quelle di una creatura priva del minimo *super-Io*. Il “Pepe” si appella ai precetti umani più elementari: l’uguaglianza, la libertà, la giustizia, il valore del lavoro e della vita; ma sembra che con l’esempio realizzi, nel tempo e nello spazio, cioè nella Storia, un ideale che lo trascende. C’è una specie di elevazione, di luminosità morale che la sua figura irradia. La massa lo applaude, forse perché vede nel suo esempio una versione migliorata di se stessa.

Ma, in un certo qual modo, quando una persona ha una superiorità morale sovente le si concede troppo. Mujica gode di immunità pressoché totale nell’opinione pubblica e ciò desta l’invidia di qualsiasi politico; così, Mujica può riunirsi con potenti magnati del calibro di George Soros o Florentino Perez, senza essere tacciato d’essere un traditore. Mujica può aggredire verbalmente un giornalista, può criticare i più diversi gruppi sociali, ma nonostante ciò la condiscendenza popolare lo sostiene e gli conferisce legittimità. Lo stesso si può applicare alla sua amministrazione, che aveva stabilito una serie di obiettivi e priorità (riattivare la linea ferroviaria, riformare l’educazione, costruire un porto commerciale sulla costa oceanica, creare nuove Università all’interno del paese). Nella maggioranza dei casi, i risultati raggiunti sono stati insufficienti o nulli. Tuttavia, il Pepe gode di un’enorme popolarità - anche fra coloro che non lo hanno votato. La superiorità morale di Mujica è, in altre parole, una corazza indistruttibile. Però tutto questo è dovuto a lui stesso? E se lo fosse, in che modo ciò comprometterebbe le sue azioni? Invece dell’arrivo del Messia, è apparso un politico, anche se non con tutte, però almeno con le sufficienti piccolezze proprie di questa figura. Questo è qualcosa che non può passare inosservato. Con l’aumentare della sua notorietà al di fuori dei confini del piccolo Stato, aumentava anche la sua vanità. *Umano, troppo umano*. Forse sono questi i limiti imposti dalla ruota delle necessità, come nel mito platonico del *Timeo*; forse gli sono davvero mancate forza e capacità di comando.

Concludendo, due ultime riflessioni. In primo luogo, è necessario che i governanti debbano essere valutati in base alla forma e all’azione del loro governo. Ovviamente le loro virtù e le loro bassezze morali saranno prese in considerazione al momento di formare un’opinione, però nel giudizio definitivo,

l'eventuale indole delle *political celebrity* dovrebbe essere individuata e messa da parte. Un presidente è un funzionario al servizio dello Stato. La notorietà e la spettacolarizzazione della politica non alimentano gli ingranaggi del vero progresso.

Per ultimo, non ci sono dubbi, Josè “Pepe” Mujica potrebbe anche essere ricordato come una personalità isolata e stravagante che, con il passar del tempo, si è rivelato come una caricatura indegna delle più classiche utopie contemporanee: una possibilità sprecata, simbolo della più profonda delusione e della mediocrità umana più patetica. Ovviamente, tutto ciò potrebbe accadere. Tuttavia, la realtà è che la vita e la opera di Mujica si inseriscono in una lunga sequenza di fatti, a volte dolorosi e a volte poco innovativi. È certo però che da quando governa il FA (2005) l'indice di povertà passa dal quaranta a poco più del dieci per cento. Il sostegno alle persone meno abbienti, l'investimento pubblico in educazione, in alloggi, la riforma della sanità, infine, il benessere della *maggioranza* sono state le iniziative di un movimento che supera la persona di Mujica, però di cui Mujica è un simbolo, un'icona. Egli ha sconfitto l'edonismo ed è tornato ad un'umanità più ancestrale. Forse contro la sua volontà, il Pepe occuperà nella memoria delle generazioni uruguayane future, tanto per i suoi difensori quanto per i suoi avversari, il posto che oggi occupa il “Che”. In qualità di icona vivente dell'umanesimo nei suoi più alti valori e ideali, è anche possibile che la sua causa si imponga. Tocca adesso alla gioventù uruguayana riflettere sul significato di quest'icona che lui stesso ha generato e, seguendo il suo esempio, mettere il tutto in pratica.





Riferimenti bibliografici:

- Bianchi, C., *La Gran Bestia Pop*, en: <https://cronistasarnoso.wordpress.com>, consultado 4.05.2015
- Cantera Carlomagno, 2014, M., “Viaje sin retorno”, en: *Búsqueda*, Uruguay, 23 de Octubre de 2014, p 44.
- García, A., 2009, *Pepe Coloquios*, Editorial Fin de Siglo, Montevideo.
- Hobsbawm, E., 1996, *Historia del Siglo XX*, Editoria Crítica, Barcelona. 1996
- Lessa, A., 2007, *La Revolución Imposible. Los tupamaros y el fracaso de la vía armada en el Uruguay del siglo XX*, Segunda Edición, Editorial Fin de Siglo, Montevideo.
- Nahum, Et Al., 1998, *El Fin del Uruguay liberal*”, Tomo 8 de la “*Historia Uruguaya*”, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo.
- Paolillo, C., 2015, “Un minuto de silencio”, artículo publicado en el semanario *Búsqueda*, Uruguay, 12 de marzo de 2015, p 2.
- Rabuffetti, M., 2014, *José Mujica, La Revolución Tranquila*, Editorial Aguilar, Argentina.
- Real De Azúa, C., 1964, *El Impulso y su Freno*, Ediciones de la Banda Oriental, Montevideo.